

# Giustizia, le riforme dell'88

ROMA. I problemi della giustizia continuano a tener banco, ben oltre la stagione del referendum. Un capitolo essenziale delle riforme istituzionali, li definisce Alessandro Natta presentando in un'affollata conferenza stampa un piano di riforme realizzabili nel corso di quest'anno. Si tratta di fornire risposte urgenti e concrete ai mali antichi dell'amministrazione giudiziaria. E c'è una domanda crescente che viene dai cittadini, in termini di rivendicazione di diritti, di pieno dispiegamento della vita democratica.

## Presentato da Natta un piano di interventi immediati per superare lo stato di crisi

Natta ricorda le sollecitazioni emerse in questo senso dal risultato referendario. Ribadisce il giudizio positivo sulla tempistica approvata alla Camera della nuova normativa sulla responsabilità civile dei giudici: «Noi comunisti abbiamo rispettato gli impegni presi di fronte agli elettori e ai magistrati italiani».

Ma adesso bisogna intervenire per profonde trasformazioni, richiamate anche dal capo dello Stato nel messaggio di fine anno. Il governo riduce ancora, con la legge finanziaria, gli stanziamenti già esigui per questa cenerentola dei nostri bilanci ministeriali, al punto che le spese in conto capitale rappresentano appena il 0,25 per cento di tali spese. Nel '86 un processo in questo campo è durato in media 3 anni e 21 giorni in Tribunale, 2 anni e 152 giorni in Appello, oltre 3 anni in Cassazione. Occorrono quindi quasi nove anni per ottenere la decisione di terzo grado, che talvolta non è neppure quella definitiva.

Un altro punto del piano prevede l'istituzione del giudice di pace, un gratuito patrocinio finalmente operante per i non abbienti, nuove norme di garanzia di libertà personale nel processo penale (soprattutto in materia di mandati di cattura). Tutti i testi legislativi da riformare risalgono al periodo fascista o prefascista: è la Costituzione repubblicana ha compiuto quarant'anni!

Il Parlamento ha dimostrato di saper funzionare allorché è stato chiamato a intervenire sul vuoto legislativo de-

terminato dal voto referendario (anche se ora c'è chi tenta di intorbidare le acque dopo il voto che ha condannato la commissione inquirente). Non di mandarlo in ferie, dunque, si tratta, ma di farlo lavorare in unità d'intenti su questo fronte decisivo per la convivenza civile. Su molte questioni, sul tappeto da decenni, vi è convergenza di opinioni tra forze politiche e operatori giudiziari. E' tempo di uscire da un immobilismo - e da una logica sterile dei piccoli passi e dei provvedimenti

tampone - che ha indotto la stessa magistratura associata a promuovere tra un mese una giornata di lotta per le riforme.

Un capitolo essenziale nell'iniziativa in materia istituzionale

## 1

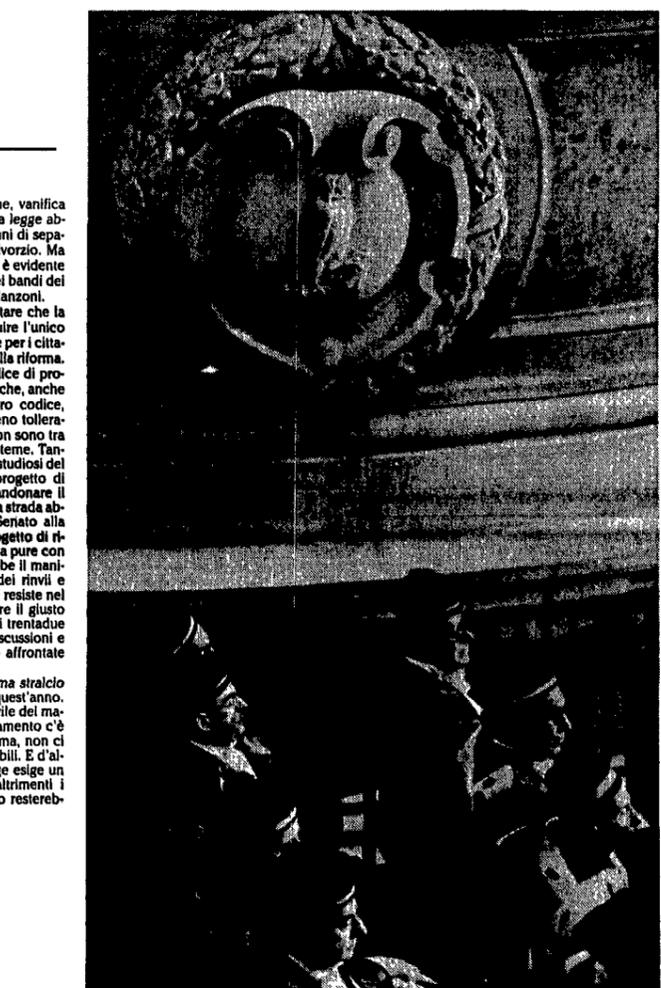
### Cause civili: oltre la paralisi

LUCIANO VIOLENTE

Vicespogruppo alla Camera

«Oggi intraprendere una causa civile può essere più aleatorio di quanto non sia partecipare ad una gara di sopravvivenza nel Borneo». Così Federico Carpi, professore di procedura civile a Bologna, disegnava lo stato del processo civile in un importante convegno tenutosi a Modena nel giugno 1986. Da allora la situazione non è mutata. Anzi, si è ulteriormente deteriorata. Nel giugno 1987, giusto un anno dopo, la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato lo Stato italiano al risarcimento in favore di una cittadina, Gloria Capuano, dei danni materiali e morali derivanti dall'eccessiva e non giustificabile durata di una causa civile: il giudizio non si era ancora concluso dopo dieci anni e quattro mesi.

Eppure l'attenzione dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento si è soffermata poco sulla crisi del processo civile. La crisi del processo penale genera drammi umani e politici di immediata evidenza, dalle lunghe carcerazioni preventive al predominio delle grandi organizzazioni criminali; perciò la più nota. Ma i diritti che si difendono in un processo civile, dal posto di lavoro ad una situazione familiare, non sono certo di secondaria importanza; ed il numero di persone che ricorrono alla giustizia civile è enormemente superiore a coloro che sono coinvolti nei processi penali.



## 2

### Nuovo processo vecchie strutture

RAIMONDO RICCI

Avvocato

Entro breve tempo la commissione redigente, di nomina ministeriale, passerà al Parlamento il testo del nuovo codice di procedura penale, elaborato sulla base della legge-delega approvata verso la fine della scorsa legislatura. Se i termini previsti dalla legge-delega verranno rispettati, se i decreti governativi di emanazione del codice verranno tempestivamente adottati, dopo la «vacatio legis» di un anno fra l'emanazione e l'effettiva entrata in vigore, quest'ultima potrà aversi a circa due anni, forse meno, da oggi.

potrà rivelare aspetti controproducenti. Di quelle condizioni e presupposti è il caso di richiamare ancora una volta, per una chiara presa di coscienza e assunzione di responsabilità da parte di chi spetta, i punti essenziali.

- 1) Un patrocinio gratuito efficace. Se ne parla in altra parte di questa pagina.
- 2) La revisione delle circoscrizioni giudiziarie, almeno delle preture. La separazione delle funzioni di pubblico ministero da quelle di giudice, prevista dal nuovo processo anche in pretura, sarebbe altrimenti irrealizzabile in oltre due terzi delle quasi 900 preture italiane.
- 3) Nuove strutture. Il processo che si annuncia ha necessità di nuovi e diversi spazi fisici (aule per il dibattimento e le udienze preliminari), di nuovi mezzi strumentali (informatica, microfilmatura, registrazione, stenografia, ecc.) e soprattutto di personale specializzato, la cui preparazione non può certo essere improvvisata, e garantire soprattutto la riproduzione integrale delle deposizioni al dibattimento e in alcuni altri momenti tipici del nuovo processo.

## 3

### Un esercito di giudici di pace

FRANCESCO MACIS

Senatore

Negli ultimi tempi si è insistito sulla opportunità di aumentare il numero dei magistrati come unico rimedio concretamente realizzabile per abbreviare la durata dei processi. Se è impensabile che un giudice possa trattare i mille e più processi che di norma gli vengono affidati negli uffici con un carico ordinario di lavoro, è ragionevole pensare che con più magistrati si arrivi ad un rapporto meno gravoso e quindi ad una accelerazione dei tempi della giustizia.

Ma questo ragionamento è solo apparentemente ineccepibile. Infatti se non cambieranno molte cose sul piano dell'ordinamento, delle strutture e delle regole processuali anche l'aumento dei magistrati naufragherebbe nel generale marasma.

In primo luogo va realizzata una distribuzione più razionale dei magistrati che è subordinata ad una attenta revisione delle circoscrizioni giudiziarie: accanto ad uffici operativi di lavoro ve ne sono altri la cui esistenza è giustificata solo da ragioni storiche.

Il secondo nodo ancor più rilevante e decisivo è quello dell'istituzione di una magistratura onoraria in grado di assorbire buona parte del contenzioso che non sempre richiede l'intervento di un giudice professionale. I gruppi parlamentari comunisti hanno

## 4

### Servono subito mille miliardi

GIORGIO SALA

Sezione Giustizia Pci

Dal complesso previsionale della manovra finanziaria '88 per la giustizia, presentato dal governo, si evidenziano antichi vizi. Si tratta di un bilancio che rivela una pigrizia programmatica e riformatrice. Circostranza questa ancor più grave alla luce della vicenda referendaria e del dibattito che l'ha preceduta e seguita, con rischi di ulteriori divaricazioni tra la giustizia e il cittadino.

Nessuna riforma può infatti trovare attuazione se non sorretta da adeguate strutture, da persone qualificate e quindi da finanziamenti che ne garantiscono il supporto materiale. In questo contesto anche la discussione sul bilancio e sugli stanziamenti diventa elemento decisivo di verifica di un'effettiva volontà riformatrice.

La posizione del Pci, in merito ai finanziamenti relativi alla giustizia, è documentata dalle cronache parlamentari. Il confronto tra la Tabella B proposta dal governo (che finanzia le leggi in itinere o che si intendono approvare nell'anno) e gli emendamenti del Pci dà la misura della distanza che separa due visioni di politica della giustizia.

Lo stanziamento del bilancio di previsione per la giustizia corrisponde solo allo 0,86% della spesa globale dello Stato. Osservando in dettaglio si scopre poi una diminuzione di 57,7 miliardi per la parte in conto capitale rispetto al bilancio assestato 1987. Diminu-

## 5

### Ai più deboli diritti, non carità

NEREO BATTELLO

Senatore

Per «costituzionalizzare» il sistema della giustizia non basta riformare l'ordinamento giudiziario, rinnovare i codici, modernizzare il processo.

Occorre anche (soprattutto) mettere in grado i soggetti di accedere al sistema: rendere cioè effettivo il diritto alla giustizia.

Questo il senso della rinnovata iniziativa legislativa dei parlamentari comunisti all'apertura della legislatura per l'approvazione della proposta di legge intitolata «Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio».

tuato», non ha potuto nel 1983 «esimersi dal rilevare che la constatazione del «poco attuato» assume ad anni di distanza un sapore ancora più amaro».

Siamo dunque a questo punto: la coraggiosa, ma parziale, normativa sul patrocinio a spese dello Stato nel processo di lavoro, introdotta nel 1973, non ha avuto seguito alcuno.

La nostra proposta innova sia dal lato degli utenti che da quello delle strutture.

Rende destinatari dell'assistenza giudiziaria non solo i «non abbienti» (parametrando un limite di reddito di 7.800.000, aggiornabili annualmente) ma anche, in relazione al tipo di procedimento (subordinatamente quindi ad una valutazione specifica, che determina una quota di spese a carico dell'utente), i «meno abbienti» (limite di reddito di 20 milioni).

Istituisce un «ufficio distrettuale della difesa», che tiene l'elenco dei difensori tra i quali il non abbiente sceglie il proprio, che sarà pagato dallo Stato. Saranno a carico dello Stato anche le altre spese di giudizio.

Ove l'ammesso al patrocinio sia il «meno abbiente», mentre restano fermi tali ultimi benefici, il difensore non è pagato dallo Stato: egli però ha diritto di dedurre dal reddi-